

Dalle viscere di Vienna

Enrico Arosio

RISCOPERTE A volte un romanzo resiste nel tempo più per il suo valore documentario che per la sua riuscita letteraria. “I bambini di Vienna” dell’austriaco Robert Neumann, edito da Guanda (traduzione di Silvia Albesano, pp. 211, € 16,50), si svolge nel primissimo dopoguerra, inverno 1945, in una città fredda, affamata, ingombra di macerie. Già la genesi del testo è figlia dell’epoca: Neumann, ebreo viennese di sinistra che aveva studiato medicina, dovette emigrare in Inghilterra nel 1934, e per anni scrisse solo in lingua inglese. Compreso questo romanzo, che uscì nel 1946, ma fu ritradotto in tedesco dall’autore nel ’74, un anno prima di morire suicida (ed è questa la versione proposta da Guanda).

“I bambini di Vienna” è una storia di sopravvivenza. Storia dura, impietosa. C’è un pugno di ragazzini scampati chi alle organizzazioni giovanili naziste, chi

ai russi, chi ai lager tedeschi. Circolano come topi impauriti nelle viscere di un edificio bombardato, Jid campeggia di borseggi, la piccola Ewa, se serve, si prostituisce. Fin quando irrompe la figura salvifica, il reverendo Smith, ufficiale dell’esercito Usa che con la sua jeep e la sua voglia di aiutare darà una sferzata alla storia. La forma-romanzo tradizionale è disattesa: c’è unità di tempo e luogo, una crudezza di dettagli di tipo neorealista, ma a dominare è un dialogo febbrile, quasi espressionista, pieno di iperboli e iterazioni. È attraverso il parlato che Neumann fa rivivere questo microcosmo di giovanissimi sbandati. Il romanzo è anomalo, ma il documento d’epoca c’è.



Anche per Joni c’è il Paradiso

Francesco Troiano

SHOWBIZ Nelle rare interviste rilasciate, Joni Mitchell mai si tira indietro. Viepiù vera esce dal libro dedicato da Malka Marom, fors’anche perché l’autrice fa parte dell’inner circle della cantante canadese. “Both Sides” (Big Sur, pp.380, € 20) è un set di tre colloqui condensati, e tuttavia esaustivi - tra Joni e Malka del 1973, 1979 e 2012. La Marom inframmezza la trascrizione dei dialoghi con le liriche della Mitchell - di solito, da un brano menzionato durante la conversazione. Di rado aggiunge propri commenti; e ciò risulta assai stimolante con una come Joni, che si lascia andare a un flusso di pensieri pieno di brusche virate e riferimenti oscuri. Dalla lotta contro la polio da ragazzina fino alla depressione che l’affligge negli ultimi anni (passando per il dolore di una bimba data in adozione da giovanissima), viene fuori il ritratto di una donna battagliaiera e di un’artista immensa, tanto da esser stata accettata con fatica perfino nei liberi anni Settanta. Potrebbe davvero dire, con la title track: «Oramai ho visto la vita da entrambi i lati, vincere e perdere»; o anche, con “The Circle Game”: «Siamo prigionieri sulla giostra del tempo». Ma a noi piace pensare a lei con le parole di “Woodstock”, l’emblema di una stagione: «Siamo polvere di stelle, siamo d’oro... Dobbiamo fare in modo di tornare in Paradiso». Tu certo ci riuscirai, Joni: e non sarà stato asfaltato per metterci un parcheggio, come quello di “Big Yellow Taxi”...

Tre patrie e una vita

Fabio Gambaro

ROMANZI Dall’Egitto alla Costa Azzurra, dalla Svizzera a Roma, da Milano a Parigi. È un’esistenza di viaggi e spostamenti quella raccontata da Teresa Cremini nel suo esordio semi autobiografico, “La Triomphante” (traduzione di L. Di Lella e F. Scala, Adelphi, pp.185, € 16). Per ripercorrere le tappe di una vita, la celebre editrice che ha vissuto molti anni in Francia, e ha scelto di scrivere in francese, si è nascosta dietro un personaggio fittizio che però le somiglia moltissimo, anche se non mancano le differenze. Come lei, la sua eroina è nata e cresciuta ad Alessandria d’Egitto, città che ha dovuto abbandonare, nel 1956, per Milano e poi per Parigi. E come lei, nonostante una vita di successi, è rimasta una donna senza patria, un po’ in esilio ovunque. Una condizione a cui la costringono talvolta anche gli altri, come quando i burocrati

d’oltralpe le negano la nazionalità francese. Giocando con i ricordi, mescolando fantasia e finzione, l’autrice ricostruisce con stile asciutto e tocchi d’ironia il puzzle esistenziale di una donna pragmatica proveniente da «un crocevia decentrato» che si sente «di sbieco rispetto all’universo». Una donna che, con composta leggerezza, tiene a distanza i sentimenti e la nostalgia dell’Oriente legata alla sua giovinezza. «Non mi piace piangere né far piangere», dice la protagonista, anche se di tanto in tanto l’onda lunga delle emozioni riesce a scalfire la sua corazza mentale, spingendola verso nuove avventure. Come quella corvetta dell’Ottocento, La Triomphante, il cui nome dà il titolo a questo bel romanzo elegante e ricco di reminiscenze letterarie.

